

Le lettere di Corrado Augias

Che cos'è davvero il diritto di critica

di Corrado Augias

**Lettere**

Via Cristoforo
Colombo 90
00147

E-mail

Per scrivere a
Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

Caro Augias, apprezzo molto questa rubrica. Leggo Repubblica dal suo primo giorno di vita. Ma il tiro al piccione su Conte in cui si esercita gran parte della stampa sembra aver arruolato anche Repubblica. Mi chiedo allora se il mio giornale auspichi un altro premier, un altro progetto politico. Non è chiaro. Bisognerebbe dirlo. Le critiche sono troppo insistenti. Il progetto che aveva Repubblica quando nacque era esplicito: portare il Pci nell'area della sinistra democratica europea per utilizzare la sua spinta ideale ed elettorale per modernizzare il Paese. Era giusto e in parte ci riuscì nel coagulare una grossa fetta dell'opinione pubblica di sinistra. Oggi che progetto politico ha Repubblica? Non lo capisco. Io non dico che Conte le azzecchi tutte. Ma la sua rotta è chiara: cercare di risollevare questo Paese evitando che la parte più fragile paghi il prezzo maggiore e impedire che finisca nel dirupo in fondo al quale ci sono Salvini, Meloni e Berlusconi. Vogliamo farci del male davvero?

Giorgio Nardinocchi — Roma
g-nardi@libero.it

Quale sia la linea di questo giornale si vede leggendola e viene ribadita ogni domenica dal direttore nel suo intervento settimanale. Come ho scritto e detto, personalmente sono favorevole al governo Conte soprattutto se messo a confronto con la situazione esistente e con le alternative possibili. Precisata la posizione aggiungo che a me *Repubblica* non pare contraria pregiudizialmente né a Conte né al suo governo. Proprio ieri, venerdì, ho mosso qualche critica sul tema dell'evasione fiscale; trovo che il governo, e Conte, potrebbero fare

molto di più. Voleva essere non ostilità, ma sprone. Parlando in generale, io vedo la linea leggendo il giornale come un qualunque lettore. Frequento di rado la redazione. Riassumerei così: in politica estera convinta adesione al progetto europeo, euro compreso, e al progetto atlantico basato su uno stretto legame con gli Stati Uniti. Tenere insieme le due cose non è facile con Trump alla Casa Bianca. Se in novembre dovesse essere riconfermato sarebbe un disastro perché, come ha scritto Bernard Guetta giovedì scorso su *Repubblica*: «La sua ambizione resterebbe costringere l'Ue a piegarsi, certamente non riconoscerla come partner paritario degli Stati Uniti». Ragione per la quale ogni sincero europeista dovrebbe sperare che Trump torni ad occuparsi delle sue lucrose attività. In politica interna a me pare che questo giornale fiancheggi un progetto di nuova sinistra in linea con le mutate condizioni nel rapporto capitale-lavoro. Credo si possa definire "economia negoziale" riprendendo un concetto del sociologo economico Carlo Trigilia che nel governo Letta è stato ministro per la Coesione territoriale ed è coautore del volume "Italia 2030". L'idea di base è che «un dialogo sociale forte può essere un antidoto alla grave debolezza dei partiti». Dunque nessuna tentazione neolibertista come teme il lettore Mauro Fatucchi (*mauro.fatucchi@gmail.com*) ma una concezione adeguata ai tempi che stiamo vivendo. Ancora Trigilia: «Bisogna muoversi verso un modello democratico sperimentato in Germania e nei paesi nordici, dove la concertazione fra governo e parti sociali ha un ruolo fondamentale».